

ALLEGATO A D

VERBALE N. 50

INCONTRO CON GLI ALLIEVI DEI CORSI ASAP DELL'ANIC DI NUORO  
SABATO, 12 SETTEMBRE 1971

INCONTRO CON GLI ALLIEVI DEI CORSI ASAP DELL'ANIC DI NUORO  
SABATO, 12 SETTEMBRE 1971

Un allievo strumentista di Orgosolo — Nel Centro Sardegna hanno voluto creare queste industrie: mi chiedo quale sia il motivo. Credo che il motivo sia la volontà di eliminare il sottosviluppo ed il sottosalarario; attualmente i padroni dell'ENI, il Governo regionale e quello centrale portano avanti una politica che non raggiunge questi scopi, ma accentua ancora di più la miseria. Di questo passo attueranno la emigrazione perenne, come quella che si verifica in Continente, dal Sud va verso il Nord, ed anche noi saremmo costretti ad andar via verso il Continente e verso la Germania, il Belgio e l'Olanda. Chiediamo quindi che il Consiglio regionale voti l'immediata sospensione dei contributi regionali in modo che l'ENI sia costretta a trattare condizioni salariali adeguate ai tempi in cui viviamo e non venga più a proporci le 60.000 lire mensili che ci vogliono dare. In nessuna parte del mondo un operaio prende 60.000 lire di paga base. Noi chiediamo il contratto chimico pubblico perché è l'unico contratto che si addice al tipo di fabbrica ed al tipo di investimento che stanno facendo ad Ottana. L'ENI sostiene che l'aver accordato il contratto chimico pubblico a Pisticci non costituisce un precedente, ma noi invece lo consideriamo un precedente. Chiediamo questo per risollevare il Centro Sardegna dalla miseria nera in cui attualmente si dibatte.

Un operatore chimico di Nuoro — Non riesco a capire come mai in Sardegna l'ENI

voglia dare il contratto tessile quando la fabbrica di Ottana sarà ad esclusivo indirizzo chimico; i finanziamenti per questa fabbrica sono fatti con soldi pubblici e da questo punto di vista Ottana è simile agli investimenti di Vercelli e Pisticci, dove agli operai è stato dato il contratto chimico pubblico, mentre a noi, come ripeto, vogliono dare il contratto tessile, con una differenza di salario enorme. Non riesco nemmeno a comprendere come mai la Regione permetta queste cose, anche in considerazione del fatto che questa iniziativa di Ottana è stata fatta per risollevare soprattutto la economia della zona. Il contratto tessile rappresenterebbe una perdita di molti milioni per i salari più bassi, che si avrebbero qualora ci dessero il contratto tessile; per l'esattezza sarebbero 270 milioni in meno, al mese. Non capisco come mai, nonostante il caro vita sia pari a quello del Continente, noi ci dovremmo contentare di stipendi di fame. Noi teniamo a precisare che stiamo facendo questo sciopero non per noi soltanto, ma per i 7.000 operai che dovranno entrare ad Ottana e quindi in definitiva per tutta l'economia sarda, in generale.

Un elettricista di Ottana — Noi siamo addetti alla manutenzione e quindi ci compete un contratto tutto particolare a causa dei particolari compiti che ci verranno non appena le fabbriche cominceranno a funzionare. Oltre che il motivo di ordine economico,

c'è anche come motivo di attrito, il fatto che non tutti gli allievi sono stati posti ad operare secondo il tipo di specializzazione ricevuto. C'è poi anche il fatto inspiegabile che a conclusione del corso 8 dei nostri compagni di corso sono stati scartati. Ci sono stati 700 ragazzi che hanno fatto con noi la domanda per frequentare questi corsi; ci sono state prime, seconde, terze ed anche ulteriori selezioni ed infine a questi corsi ne sono stati ammessi soltanto 200; abbiamo fatto 4 mesi di corso qui a Nuoro, al termine c'è stato un nuovo esame che ha visto tutti gli allievi essere ammessi alla fase successiva, che si è svolta in Continente. Nessuno di noi ha avuto la possibilità di scegliersi il tipo di specializzazione verso cui si sentiva più portato, che invece ci è stato imposto dai selezionatori dell'ENI. Per esempio, io volevo fare il meccanico e mi hanno invece imposto di fare l'elettricista. Quando noi siamo andati in Continente, tanti di noi volevano ancora cambiare tipo di specializzazione, ma non è stato permesso. Noi siamo andati poi a protestare presso la direzione per il fatto che alcuni allievi sono stati adibiti a lavori di pura manovalenza, ci hanno risposto che non potevamo ficcare il naso in cose che non ci riguardavano, e tanto meno nella organizzazione aziendale, per cui in sostanza il nostro parere non contava niente.

Terminati i corsi ci sono stati ulteriori esami ed alcuni di questi ragazzi sono stati scartati; fra questi una buona parte è costituita da persone che noi avevamo eletti quali nostri rappresentanti e che quindi attivamente si occupavano dei nostri problemi, altri ancora sono fra coloro che erano stati adibiti a lavori di manovalanza e che quindi ben poco avevano potuto apprendere. Fra questi poi si deve dire che vi erano elementi che avevano diversi anni di lavoro in fabbrica e che quindi erano tecnicamente capaci.

Un elettricista di Nuoro. — Nei giorni scorsi siamo stati a Cagliari dove abbiamo avuto un incontro con l'onorevole Dettori, il quale ci ha informato di avere avuto un incontro con l'ASAP nel corso del quale avevamo discusso i motivi della nostra agitazione. Naturalmente non si è parlato di quegli 8 che sono stati esclusi fatto che, secondo me, assume una importanza anche maggiore della questione del contratto di lavoro. L'Assessore ci ha fatto presente le proposte avanzate dell'ASAP; in sostanza ci veniva proposto che quanto perceivamo sino ad ora come lordo, ci venisse dato come netto, però nello stesso tempo ci veniva negato persino il contratto tessile, negandoci quindi qualsiasi tipo di contratto. Cioè in sostanza dovevamo inventarci delle categorie, senza nessun tipo di contratto, per cui si è parlato genericamente di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> categoria e l'Assessore ci ha detto che si è trovato a lottare per ottenere il passaggio degli allievi dalla terza alla seconda categoria in un periodo di 4 mesi.

Noi siamo stati addestrati (e sottolineo la parola «addestrati») per la prima categoria e per il mestiere che hanno voluto loro, mentre ora ci troviamo di fronte a queste terza e seconda categoria che non appartiene a nessun contratto, per cui, dovendola inventare, ci saranno da fare dei parametri. In sostanza ognuno di noi dovrebbe rientrare ai vari stabilimenti di Ivrea, Pisticci, eccetera con la 3<sup>a</sup> categoria e dopo 4 mesi ci sarà un passaggio per tutti alla seconda categoria e, dopo un periodo imprecisato, si vedrà di trattare per la prima categoria, sempre per un contratto che non esiste, però ci è stato anche precisato che la prima categoria non verrà data a tutti, ma soltanto a coloro che saranno giudicati idonei a parere insindacabile dell'ASAP. L'onorevole Dettori si è dichiarato d'accordo su questo tipo di accordo che l'ASAP ha proposto, però si è

fatto capire chiaramente che noi borsisti non eravamo d'accordo, cioè sull'aver in sostanza quelle 110.000 lire alla mano tutto compreso, anche la trasferta. Quando all'onorevole Dettori gli è stato detto se era questo il tipo di investimento che si voleva fare a Ottana, ha risposto di non fare «discorsi del piffero»; ha detto che ormai aveva preso lo impegno di versare questi 42 miliardi e che quindi li avrebbe versati senz'altro. Noi siamo già da 10 giorni in sciopero, tutti ne sono al corrente, ma sembra che nessuno si interessi dei nostri problemi. Noi non stiamo chiedendo cose assurde, ma soltanto quanto ci spetta di diritto. Ad Ottana domani ci sarà un impianto chimico, per cui il contratto da applicare non è quello tessile, ma è quello chimico pubblico come già l'ENI ha fatto per Pisticci. Noi dovremo restare ancora per 1 anno in Continente in quanto ad Ottana gli stabilimenti non sono ancora in funzione ed è inaudito che l'ENI ci mandi in Continente con una paga di 110.000 lire, includendovi anche la trasferta ed altre cose varie; è assurdo che in Continente si possa vivere con questa somma, anche in considerazione che qui ci sono padri di famiglia che devono sfamare i propri figli. Se è vero che la trasferta non spetta (come ci ha detto anche l'onorevole Dettori) perché l'ENI ci dice che noi siamo assunti ad Ottana o a Nuoro, ma con sede di lavoro a Pisticci, Ivrea, Vercelli, eccetera e quindi noi siamo considerati trasfertisti, e questo l'ENI ce lo dice, però non ci paga la trasferta. Per tornare a quegli 8 che hanno scartato, vorrei citare il caso molto significativo di Pes che ha 10 anni di esperienza ed ha la seconda categoria dal 1965 ed è quindi inaudito che ora l'ANIC dica che questo operaio non vale. E' stato scartato perché non aveva peli sulla lingua. Poco prima di rientrare in Sardegna da Ivrea ci hanno proposto addirittura di fare i turni ed in questo caso avremmo avuto la

prima categoria, che ci avevano espressamente promesso; però noi abbiamo rifiutato in quanto dovevamo tornare in Sardegna. E' da notare che questa proposta è stata fatta anche a Pes, e questo sta a dimostrare la discriminazione messa in atto contro Pes, sulle cui capacità professionali credo che tutti quanti abbiamo avuto dimostrazione durante il periodo che siamo stati a Ivrea, dove in pratica, giovandosi della sua passata esperienza, ha fatto da maestro a tutti noi.

Un operatore chimico. — Credo che lo sbaglio stia a monte, cioè nel bando di concorso, dove si precisava che gli allievi promossi sarebbero stati assunti, senza però precisare dove e con quale contratto. Oggi che abbiamo terminato i corsi, se Ottana non è ancora pronta non è colpa nostra, potevano pensarci prima e fare i bandi di concorso un anno dopo. Io personalmente lavoravo già in un'industria, che ho preferito lasciare per fare questo corso in modo da poter tornare in Sardegna e mi trovo in questa situazione. Se ci mandano in Continente è chiaro che abbiamo diritto a qualcosa in più di quanto dovremmo percepire se lavorassimo qui. Noi chiediamo un contratto pubblico perché i soldi che vengono investiti qui sono pubblici.

Un elettricista. — Dopo essere passati attraverso varie selezioni che hanno ridotto il numero iniziale degli aspiranti da 1.400 a 200, una volta iniziati i corsi mi sono visto cambiare da un corso di specializzazione ad un altro, ho chiesto spiegazioni di questo, ma non mi è stata data risposta. Io non credo assolutamente che si possano giudicare le capacità di un ragazzo a seguito di un problema di matematica. Riguardo al contratto è da precisare che l'ASAP non ha mai firmato un contratto tessile e l'unico che ha firmato è quello chimico pubblico ed è quello che noi rivendichiamo; non capisco quindi

perché a noi vogliono dare il contratto tessile.

Un fuochista di Orgosolo. — Durante l'incontro avuto con l'Assessore Dettori ci siamo accorti che ci è stata marcia indietro da parte dell'ASAP sul problema delle qualifiche, in quanto ora ci vogliono dare la terza mentre prima volevano dare la seconda. Ho lavorato a Portotorres per 2 anni, dove senza alcuna qualificazione e senza aver fatto alcun corso mi hanno dato la terza categoria, per poi passare di seconda. Qui, dopo 1 anno di corso mi vogliono dare nuovamente la terza categoria. Al momento dell'ammissione al corso ho fatto presente di aver lavorato per 2 anni a Portotorres come operatore chimico ed ho chiesto di essere ammesso appunto come operatore chimico; mi hanno detto però che, in base al risultato dei questionari, era emerso che ero idoneo solamente per fare il fuochista.

Un utensilista di Gavoi. — Io ho fatto già 5 anni di fabbrica. Quando si arrivava in fabbrica la prima cosa che chiedevano era se si aveva un titolo di studio; se la risposta era affermativa si veniva passati subito di seconda categoria ed io sono tra coloro che hanno beneficiato di questo; infatti sono entrato in fabbrica con la seconda categoria, e due anni fa quando mi sono licenziato avevo la prima categoria; e questo in un'industria privata. Per fare questo bando di concorso hanno richiesto la licenza media, oppure licenza di scuola professionale, siamo stati sottoposti a visite mediche a non finire, hanno in pratica preso i migliori giovani della provincia di Nuoro, ci hanno fatto fare un corso molto duro, abbiamo già fatto due esami e dopo tutto questo ci vediamo offrire un contratto di 60.000 lire, mi chiedo allora quanto andrà a prendere un operaio comune.

MEZZETTIERI GIOMMARRIA (Rappresentante della CISL). — Era chiaro che le imprese che devono investire ad Ottana avevano bisogno di mano d'opera qualificata, di conseguenza sono stati banditi quei corsi di qualificazione professionale che avrebbero dovuto durare 1 anno; per accedere ai corsi di addestramento sono state effettuate selezioni severissime. I Sindacati hanno seguito lo svolgersi di questi corsi, sia in Sardegna ed in Continente e siamo stati anche presenti nei corsi teorici insegnando cultura civica; nel mese di marzo siamo poi stati a visitare i ragazzi in Continente ed il 2 aprile abbiamo avuto un incontro con il rappresentante dell'ANIC ed in quella sede abbiamo rilevato le manchevolezze che avevamo riscontrato nella visita a Pisticci, Ivrea, Vercelli, eccetera. Le manchevolezze erano notevoli, prima fra tutte le attrezzature inadeguate, per tipo di qualificazione che si intendeva dare agli allievi; ci è stato risposto che non era cosa di nostra competenza né tantomeno dei ragazzi, in quanto i corsi erano di competenza loro. Abbiamo detto chiaramente in quell'occasione ed anche successivamente che noi da quel momento consideravamo il corso non più selettivo ma formativo e su questo concetto loro hanno mostrato di essere d'accordo, per cui la esclusione degli 8 allievi alla fine del corso assume una importanza tutta particolare. I ragazzi hanno subito rilevato che non avrebbero accettato la esclusione degli 8 allievi e noi siamo concordi con loro, anche perché abbiamo potuto constatare che di questi 8 almeno 6 erano delegati sindacali. Nel mese di giugno abbiamo ripreso i contatti per definire quello che doveva essere il trattamento economico; abbiamo prima di tutto da discutere quale contratto loro intendevano applicare, quale inquadramento in seno al contratto volevano dare e che tipo di assunzione volevano adottare. Noi abbiamo subito detto che per

Ottana si addiceva il contratto chimico pubblico, soprattutto perché l'impianto di Ottana è a carattere chimico integrato; abbiamo chiesto il contratto pubblico perché l'investimento di Ottana è stato fatto con fondi delle Partecipazioni statali, integrati da fondi regionali; oggi siamo convinti che il finanziamento di Ottana avviene al 110%, di cui 70 per cento di mutuo a tasso agevolato e 40% di contributo, a fondo perduto. Noi oggi ci troviamo a discutere con la controparte pubblica, l'ASAP, che ha firmato finora un solo contratto che è quello chimico pubblico ed è quello che noi chiediamo. A Pisticci esiste uno stabilimento quasi simile a quello che sorgerà ad Ottana, dove è stato applicato il contratto chimico pubblico, e questo per noi costituisce un precedente anche se quello di Pisticci l'ASAP lo considera un incidente; nel quadro di questo contratto noi abbiamo chiesto l'inserimento nella seconda categoria a giustificazione del tipo di addestramento che essi stessi avevano imposto a questi ragazzi. Abbiamo anche chiesto che a questi ragazzi, nel periodo in cui fossero stati inviati in Continente, venisse dato un emolumento per far fronte alle spese derivanti dal fatto che andavano a lavorare fuori casa. Loro invece ci hanno offerto il contratto tessile che scade in sede nazionale nell'ottobre del 1971 e sicuramente non verrà rinnovato, perché è uno dei più bassi contratti chimici oggi esistenti. Per cercare di uscire dall'empasse in cui ci eravamo trovati, nel luglio di quest'anno abbiamo pensato alla possibilità di studiare un contratto *ad hoc* per Ottana; noi abbiamo chiesto 110.000 lire di stipendio base, 25.000 lire di indennizzo di residenza, più la contingenza; a questa nostra proposta loro hanno risposto che erano disposti ad offrire 113.000 lire nella quale era compreso il salario, la contingenza ed il fuori sede, quindi il salario verrebbe in pratica di 60.000 lire. Alle riunioni del 21

luglio e del 27 di agosto ha partecipato anche una delegazione di borsisti e loro stessi si sono resi conto che la controparte non aveva alcuna volontà di trattare di conseguenza dal 1 settembre i ragazzi hanno occupato la sede dei corsi ed hanno intrapreso quest'azione di lotta ma fino a questo momento non si è trovata una via di sbocco. La lotta ha quindi assunto l'aspetto di una rivendicazione a livello provinciale, anche in considerazione di ciò che due anni fa ci disse il dottor Pagano, e cioè che l'investimento di Ottana è a sfondo sociale; e quindi se salta la battaglia di questi ragazzi, salta anche la lotta per il riscatto di tutta la provincia; in questa controversia abbiamo individuato una seconda controparte rappresentata dalla Regione nel momento in cui eroga i quattrini. L'Assessore Dettori, recependo queste istanze, ha convocato prima l'ASAP e il giorno dopo noi e ci ha illustrato le difficoltà in cui queste aziende si dibattono (anche se io non vedo affatto queste difficoltà) e ci ha detto che vi erano disponibilità per una paga netta di 113.000 lire, tutto compreso; cioè l'ASAP non ha fatto nessun passo in avanti; per cui per proseguire questa lotta abbiamo proclamato uno sciopero provinciale a carattere generale. Noi quindi ora dobbiamo valutare sulle cose dettateci dallo Assessore per poi riprendere le trattative sia con la Regione che con l'ASAP.

CORONA GIOVANNI (Rappresentante della UIL). — E' doloroso dire qui che, in effetti, i Sindacati all'interno del comitato speciale incaricato di selezionare i giovani da avviare ai corsi, non sono mai stati in grado di poter assumere posizioni in favore dei futuri allievi dei corsi ASAP. Questo è stato possibile intanto per la composizione dello stesso comitato in quanto i sindacalisti sono in minoranza, tanto che l'unica cosa che avremmo dovuto fare era quella di andarcene via e lasciare che an-

che il delicato problema dell'istruzione professionale fosse di esclusiva responsabilità dei nuovi padroni che hanno voluto l'inse-  
diamento di Ottana. E se questo non ab-  
biamo fatto è stato per un dovere di re-  
sponsabilità verso i giovani, però io credo  
che si debba anche valutare se la nostra pre-  
senza in seno a questo comitato abbia una  
effettiva incidenza e credo che sia giunto  
il momento che i sindacati prendano in pro-  
posito una posizione molto precisa.

Per tornare alla controversia in atto, di-  
rò che fin dal primo incontro i sindacati han-  
no presentato una precisa piattaforma sin-  
tetizzata nella proposta di dare a questi gio-  
vani il contratto chimico pubblico. Noi vor-  
remmo gli organi regionali più vicini e più  
sensibili ai nostri problemi; da anni si parla  
di zone interne e del modo per farle uscire  
dal loro isolamento, ma quando si presenta  
una buona occasione come questa vediamo  
che veniamo abbandonati a noi stessi. Nel-  
la nostra provincia ci sono 13.000 disoccu-  
pati, il che dimostra che il problema occu-  
pativo è quello che domina tutti gli altri. Noi  
abbiamo chiesto un nuovo incontro a breve  
scadenza con l'ASAP perché la questione  
venga nuovamente posta sul tappeto. A pro-  
posito di quegli 8 allievi che non sono stati  
ammessi dico che il sindacato deve puntare  
i piedi e non accettare che qualcuno venga  
escluso in quanto le selezioni sono state fat-  
te per ben 4 volte, e quindi non molleremo  
perché qui va di mezzo la dignità di 8 uomini.

NIOI ANTONIO (Rappresentante della  
CGIL). — Ritengo doveroso ringraziare la  
Commissione per essere venuta da noi. Noi  
siamo convinti che questa battaglia che ha  
tutto il sapore di una battaglia puramente  
sindacale e contrattuale, abbia invece lega-  
mi stretti con le battaglie politiche della Sar-  
degna sia di enorme importanza. Se noi an-  
diamo a vedere, constatiamo che qui è in  
gioco una linea di sviluppo che la Regione

si è imposta dopo il fallimento della cosid-  
detta industrializzazione ad oasi. Si è fatta  
una battaglia in Consiglio regionale tenden-  
te a localizzare le industrie in luoghi diversi  
e quindi a rompere le situazioni stagnanti  
come quella delle zone interne, affidando  
queste iniziative industriali ad imprese pub-  
bliche che danno maggiori garanzie. Qui sia-  
mo nel rapporto tra capitale investito e per-  
sone occupate di 40 milioni a 1, non siamo  
quindi nelle condizioni delle industrie pe-  
trochimiche, comunque noi diciamo che il  
rapporto è ancora troppo alto e che quindi  
deve essere abbassato ulteriormente. Di  
tutto questo investimento però, specie nel-  
le zone interne non rimane altro che il sa-  
lario: di questo dobbiamo rendercene conto,  
perché i cosiddetti sviluppi indotti della  
industrializzazione saranno molto difficili an-  
che se ci batteremo per la verticalizzazione.  
Quindi il problema più importante oggi per  
noi è il salario. Però oggi ci troviamo nel  
pericolo che questo obiettivo stia per crol-  
lare perché il salario non è più un salario nor-  
male, cioè il salario che percepiscono gli  
operai in industrie di questo genere, ma è  
un salario pari a quello che già esiste nei  
nostri paesi, cioè è un semisalario. Questo  
fatto spinge lavoratori specializzati come  
sono questi a non rimanere qui e ad andare  
altrove dove i salari sono più alti. Le conse-  
guenze di questo fatto sono facilmente im-  
maginabili in quanto la linea di sviluppo che  
la Regione si è imposta crolla completamen-  
te; quindi è chiaro che questa battaglia pone  
in gioco problemi molto più grossi di un  
semplice scontro di carattere salariale. C'è  
stato uno scivolamento nei programmi di  
realizzazione delle industrie per cui questi  
ragazzi che in Continente dovevano starci  
pochissimo, dovranno invece andarci a la-  
vorare per almeno altri 2 anni.

Ecco perché i giovani si sono convinti ad estendere la lotta dandole un valore politico. Ma la cosa più grave in tutto questo è data dal fatto che non ci troviamo in presenza di un industriale privato, ma ci troviamo in presenza di una impresa pubblica, ed io voglio sottolineare questo fatto in quanto questa iniziativa è completamente finanziata dal pubblico danaro per il 110%, di cui per il 40% di contributi a fondo perduto; in secondo luogo sappiamo tutti che in ultima analisi

è il Governo che decide su queste cose, quindi la vera nostra controparte è il Governo centrale ed anche la Regione. Se non vinciamo questa battaglia non potremo più accusare gli industriali di venire qui con lo spirito dei colonialisti quando lo Stato si comporta allo stesso modo. Auspico che in Consiglio regionale su questa questione si possa trovare un comune terreno di azione per portare avanti una battaglia seria che dovrà investire tutte le popolazioni della Sardegna.